REPLICA DEL PROFESSORE GIUSEPPE GAZZERI ACCADEMICO RESIDENTE DELLA...

Giuseppe Gazzeri





Erano molti anni che da diverse parti d'Italia si gridava contro l'Accademia della Crusca, accusandola d'inazione e di sonno nell' intrapresa nuova compilazione del suo Vocabolario emendato ed accresciuto. Alcuni v' impiegarono motti pungenti e sarcasmi, e sopra tutti un distinto filologo Lombardo, Giovanni Gherardini, passò ogni segno nello spregiarla e vituperarla in un suo libro intitolato Voci e maniere di dire italiane ec. in cui non è pagina ove la Crusca non sia accusata e derisa, ed in alcune fino a tre, quattro e più volte. Se l' Accademia ha avuta lode dai savi e dagl' imparziali per non avere opposto a tanta animosità, spesso ingiusta e sempre indecente, se non pazienza e longanimità, riservandosi a rispondere colla pubblicazione del Vocabolario fatto nel miglior modo che per lei si potesse, io credei che nell' imminenza di quella pubblicazione ciò che non era dicevole alla dignità dell' Accademia potesse

convenire ad alcuno dei suoi amici o dei suoi membri, respingere cioè in qualche modo la sinistra prevenzione che con ogni artifizio si studia d'insinuare contro l'aspettato nuovo Vocabolario, e ciò rettificando alcuni fatti importanti stranamente alterati, e dimostrando esser caduto in molti e gravi falli il sopra nominato filologo, che alcuni tenendo come infallibile e quasi come Dittatore della lingua, hanno per condannata inappellabilmente non solo l'opera dell'Accademia antica, ma prematuramente anche quella dell'attuale.

Più ardito forse degli altri Accademici, miei Colleghi, ciascuno dei quali avrebbe sicuramente fatto meglio di me, scrissi io in questo spirito un libretto, che intitolai « RISPOSTA D'UN ACCADEMICO DELLA CRUSCA AD UN AMICO CHE LO INTERROGAVA INTORNO ALL'IMMINENTE PUBBLICAZIONE DEL VOCABOLARIO » (1).

Io non ebbi affatto nè ambizione nè temenza di porvi il mio nome, ma pensando che il giusto ed onesto fine a cui era diretto non si conseguirebbe (nausati ormai i lettori dai molti scritti venuti in luce intorno alla lingua ed ai Vocabolarj) senza qualche cosa che eccitasse la curiosità di leggerlo, pensai che potrebbe per avventura a ciò servire l'annunziarlo fattura d'un Accademico della Crusca. Mi sembrava che molti direbbero a sè stessi « udiamo ciò che dopo tanta pazienza e longa-

(1) Alcune copie di questo libretto si trovano ancora presso i principali Librai in diverse delle primarie Città d'Italia.

nimità dell' Accademia, per lungo tempo provocata e svillaneggiata, si viene ora a dirci in di lei difesa. »

Pubblicato il libretto, molti crederono che l'iracondo Gherardini, che non vi fa molto buona figura, vi risponderebbe alla sua maniera; ma nulla comparve di lui. Bensì nel Foglio di Modena (N. 156.) venne nn articoletto, in cui un sensato e discreto scrittore, prendendo in esame il mio libretto, mi dà ragione quanto alla maggior parte delle cose da me dette, e dissentendo da me in altre riguardanti la pronunzia toscana, oltre a parlare con quel rispetto e quella decenza, che non dovrebbero mai dimenticarsi nelle discussioni letterarie e scientifiche, riconosce egli stesso in qualche modo la cagion vera di questo dissenso, cioè il diverso modo di sentire degli orecchi toscani da quelli di molti altri italiani: *L'ottuso nostro orecchio*, dic' egli, *non ci lascia comprendere ec.*

Forse altri scritti relativi allo stesso mio libretto sono venuti in luce, dei quali a me, che quasi nulla posso leggere, non è giunta notizia. Bensì in questi ultimi giorni mi è stato dato a leggere nella Gazzetta privilegiata di Milano N. 54. 23 Febbraio 1843 un articolo goffamente artificioso, diretto a combattere o confutare il mio libretto, ma a ciò affatto impotente, perchè privo non solo di buona fede, di lealtà, di verità, ma anche affatto sfornito di criterio, di buon senso, e di qualunque principio di ragionamento. È impossi-

bile farsene un idea adequata altrimenti che leggendolo. Eccone i tratti principali, cominciando dal bel principio.

„ Una lettera anonima di 77 facciate, scritta „ da un membro sedicente accademico della Cru- „ sca, doveva per più rispetti destare in noi la va- „ ghezza di leggerla. La lettera anonima, mano- „ scritta o a stampa, non è d'ordinario determi- „ nata da rettitudine d'animo, spassionatezza di „ cuore, imparzialità di giudizio, ma è per lo più „ lo sfogo impotente dell'invidia, dell'odio e della „ vendetta. „

Oltrechè una tal massima comparisce ad ogni ragionevole ed onesta persona falsa e temeraria, oltrechè l'autore stesso non la pone per assoluta e sempre applicabile, se io avessi bisogno d'esser difeso dall'applicazione che evidentemente vorrebbe farmene il maligno autore, che neppur mi conosce, sorgerebbero indignate a difendermene quante probe persone mi conoscono. Però non mi abbasso fino a rispondere a questa prima proposizione, e seguito a riferire le parole dell'autore.

„ Un anonimo che spaccia l'appartenenza „ ad un Accademia così benemerita e rispettabile „ come la fiorentina della Crusca, credendo di „ farsene egli più valido schermo, con avvolger- „ la quasi nella complicità delle sue mene, non „ può che spacciare delle falsità. A niun patto „ sapremmo noi persuaderci che un membro di „ quell'esimio senato accademico pubblicasse colla „ maschera dell'anonimo un libello infamatorio „.

Io non mi spaccio, ma ho di fatti l'onore d'essere membro residente dell'Accademia della Crusca, la quale è così lungi dal vero che io abbia compromessa colla pubblicazione del mio libretto, che nelle persone di ciascuno dei suoi membri mi ha con parole onorevoli espressa la sua gratitudine, per avere io dimostrato il mio zelo sincero ed ardente per il di lei decoro. L'autore dell'articolo prosegue come appresso.

„ Fummo poi anche assai più invoglia-
„ ti di leggerlo (il mio libretto) quando in sul primo
„ aprirlo ci occorsero tali calunnie contro di un
„ nostro riverito filologo, che basta appena an-
„ nunziarle perchè elleno siano doppiamente
„ smentite „.

E qui riferendo alcune di quelle parole colle quali in più luoghi del mio libretto io addebito l'autore delle Voci E MANIERE DI DIRE di *virulenza e di mordacità, e di vomitare contro chiunque da lui dissenta ingiurie, vituperj, insolenze, indecenze, e fino le più triviali e sozze oscenità*, egli mi sfida ad estrarre dal libro di quel filologo alcuna di tali cose; ed a provare che non ve n'esistono adduce questo singolare argomento, che quel libro è stato sottoposto alla R. Censura, la quale, se tali cose fossero esistite nel manoscritto, non ne avrebbe *licenziata* l'impressione; genere d'argomento a cui io non rispondo. Egli soggiugne che non bisogna confondere *il frizzo più o meno salato coll'insolenze, coll'ingiurie, coll'indecenze e le*

oscenità; chè quanto è saporosamente condita del primo la parte polemica delle Voci e Maniere di dire, *altrettanto non vi apparisce pur ombra delle seconde.*

Osserverò che le illuminate e veramente utili discussioni filologiche non dovrebbero essere occasione e soggetto di reciproche accuse e recriminazioni, e protesto che, sull' invito dell' autore dell' articolo, io non voglio imbrattarmi frugando nel libro di cui si tratta, per cercarvi copia d' insolenze e di sozzure, soggiungendo che il pochissimo da me lettone bastò a nausearmi, come basta perchè io domandi all' autore dell' articolo: se nel caso che egli avesse, lo che io non so, figli, figlie, o altre persone di tenera età, a lui care, alle quali volesse dare educazione, se non finissima, bensì morigerata, o almeno non affatto da postribolo, nell' intenzione di renderle anche spiritose, e d' umor gaio e scherzevole, le farebbe esercitare in andar cercando dentro il libro del Gherardini i di lui *frizzi più o meno salati, che condiscono saporitamente* quell' opera, e se, gli sembrerebbe una bella occasione per arricchirle di scelta e pregevole erudizione, quella di sodisfare alle richieste di spiegazione e d' interpretazione che occorressero alle loro vergini intelligenze, per ben gustare tutto lo squisito sapore di quei *frizzi?* Cosa mai risponderebbe loro venendo interrogato che significhi l' espressione tante volte ripetuta di *Accademici dei due cc;* e soprattutto, per tacer di

più altre, quella che si trova nell' Appendice a pag. 780, e che io aborro dal ripetere, per la quale ad ingiuriare e diffamare un uomo rispettabile, un pubblico professore d' una Università, usa un *frizzo* abominevole, che potrebbe nella pubblica opinione, o almeno in quella di chi bene non lo conosca, farlo credere non solo inclinato, ma abituato a quel vizio detestabile, a punire il quale piovve già il fuoco dal cielo?

Eppure l' autore dell' articolo ha il coraggio, anzi l' audacia di dire:

„ La taccia poi d' indecenze e oscenità riprovevoli e ributtanti sarebbe tal calunnia, da giudicarne altro Foro che quello della critica Letteraria, se l' autore non l' avesse scagliata dall' occulta posta dell' anonimo. „

Ma se l' indicato Professore, anzichè contentarsi di abbandonare quel laidissimo frizzo al disprezzo ed all'esecrazione delle probe e sensate persone, ne avesse accusato l' autore presso qualsivoglia tribunale d'un paese civilizzato, non è da dubitare che non ne fosse a lui provenuta repressione e punizione severa.

Se il Censore del mio libretto vuol convincermi reo di calunnia verso il Gherardini, produca e faccia venire in scena le tante persone delle quali questi parla nel suo libro, e specialmente i compilatori dei Vocabolarj o Dizionarj di Verona, di Padova, di Bologna, di Napoli, il Manuzzi, lo Zanotti, l' Alberti, il P. Lombardi, il P. Cesari, il *vezzosetto padricel Bresciani,* il Cav.

Vannetti, il Bergantini, il Gagliardo, il sopra indicato Professore, e tanti altri, e gl'inviti tutti e ciascuno a dichiarare che essi nulla hanno da dolersi del Gherardini, e che anzi gli sono gratissimi per i modi urbani, cortesi e gentili onde ha parlato di essi, e delle cose loro.

Dal contegno del Gherardini, che nel suo libro batte continuamente ed aspramente la Crusca antica, avendo io dedotto il ragionevole sospetto, avvalorato da più fatti, che egli abbia in animo di fare onta alla Crusca attuale, qualificai questo procedere come ignobile e vile, e lo paragonai „ *a quello d'alcuni ragazzi della parte più corrotta e più abietta della nostra plebe, dei quali vituperantisi scambievolmente, uno chiama l' altro* figlio d' una meretrice, *impiegando anzi, invece di quest'ultima voce, qualch'altra più bassa e più spregiata, vituperando così, per ingiuriare l'emulo o il nemico, la madre di lui, non solo di ciò immeritevole, ma spesso anche non conosciuta.*„

Non vi è sicuramente uomo così ebete, così imbecille, così privo d'intelligenza, così ignorante, che possa riguardare come mia quella espressione *figlio d'una meretrice*, da me, con evidente riprovazione, citata come proferita da altri, sostituendola anzi, per onesto riguardo, ad altre parole, che sebbene presso a poco equivalenti nella sostanza, sono considerate generalmente nell' uso come più abiette e spregevoli, e che son proferite di fatto da quei ragazzi, ed anche talvolta da riprovevoli persone adulte.

Ma l'autore dell'articolo contemplato riguarda quell'espressione come mia propria, ed esclama: *È questo il linguaggio, non che dicevole a membro d' onorata Accademia, conveniente ad uomo bene educato?*

Ora dovrò io dire esser l'autore dell'articolo peggio che ebete, che imbecille, che privo d'intelligenza, che ignorante? Nol dirò, poiche nol credo nè debbo crederlo; ma neppure dirò il contrario, chè ne verrebbe a lui maggiore offesa e maggior disonore. Chi avendo ben compreso un discorso facile e piano, che onori chi lo proferì o lo scrisse, facendo sembianza di non intenderlo, ne prendesse occasione d'offenderlo e d'ingiuriarlo, dovrebbe riputarsi e dirsi *Scrittore di mala fede*, nè ciò di lui voglio dire io.

Tralasciando altre cose dello stesso valore concernenti al lato morale del libro del Gherardini, del mio libricciuolo, e dell'articolo di gazzetta, che ha impreso a criticarlo con tanto successo, l'autore di questo passando a considerare la parte letteraria, dice, infra altre cose, quello che segue.

„ Quanto a grammatica e stile, periodi che „ mancano di sintassi, e se pur l'hanno, fa d'uopo „ ai lettori adoperar le tanaglie per estrarvela. „

Per verità è questa la prima volta che io sento farmi un tal rimprovero; quindi mi ristarò dal contristarmene, o rimanerne mortificato. È piuttosto considerabile il numero dei piccoli Scritti che io ho avuto il coraggio, o se così vuolsi la

temerità di pubblicare, scientifici, economici, tecnici, raramente letterarj, generalmente dal pubblico accolti con qualche indulgenza, sebbene dettati senza alcuna pretenzione di bello stile o di merito letterario. Però senza una simil pretensione fù scritto il libercolo criticato dall' autore dell'articolo quì esaminato, ed anche con minor pretensione è stata scritta questa replica, pensata e distesa, in un numero di giorni metà minore di quello dei mesi impiegati dall' autore di quel sorprendente articolo nel meditarlo e comporlo. Persuaso io il primo che tenuissimo fosse il merito scientifico o letterario di quelle produzioncelle, mi abbandonava bensì ad una modesta non boriosa compiacenza, vedendomi quasi generalmente attribuire una certa facilità, chiarezza, ed evidenza di dire e di scrivere, per cui ogni uditore o lettore comprende i miei concetti senza esser costretto a trarne il senso colle tanaglie.

Ma udiamo le prove che l' autore adduce in appoggio della sua sentenza. Esse consistono in tre periodi tratti dal più volte rammentato mio libercolo; eccoli:

„ Questo metodo potrà bensì riuscire utile
„ per incontrare alcune voci e maniere di dire,
„ specialmente dell' uso familiare, e moderna-
„ mente introdotte nella lingua, che non s' in-
„ contrino negli scrittori „

Leggi, rileggi, e torna a rileggere questo periodo, non essendomi riuscito di ravvisarvi difetto notabile quanto alla grammatica, allo stile,

alla sintassi, mi è venuto in mente che l'autore dell'articolo abbia inciampato in quella parola *bensì*, parola di relazione, e che vuol connettersi o con qualche cosa che la preceda, o con qualche cosa che la segua; perchè considerando egli questo periodo in sè stesso, ed indipendentemente dai precedenti (difetto grave in un critico), ed aspettandosi qualche cosa in seguito, gli sia sembrato mozzo il periodo, terminato inaspettatamente per lui. Lo che non gli sarebbe avvenuto se avesse considerato che nei periodi precedenti dichiarandosi più conveniente il cercar la buona lingua nei purgati scrittori, che non il raccoglierla dalle bocche dei ben parlanti, in questo si faceva un eccezione a quella regola.

„ Ma sebbene „ (è questo il secondo periodo „ condannato) „ io non abbia letta nè mi sia fatta „ leggere l'opera del Gherardini, pure da circa „ tre anni, o dacchè gli Accademici si distribui- „ rono in tre Deputazioni, due compilatrici, l'al- „ tra d'ultima revisione, per dar finalmente opera „ all'effettiva compilazione del Vocabolario, inter- „ venendo costantemente alle adunanze della „ Deputazione alla quale appartengo, e sotto la „ quale deve passare tutto il lavoro del Vocabola- „ rio; e siccome in questo lavoro, per qualunque „ oggetto di qualche importanza si ha cura di „ veder ciò che abbiano detto in proposito gli al- „ tri Vocabolarj, i diversi scrittori in questa ma- „ teria, e specialmente sempre il Gherardini, „ perciò non mi è mancata occasione di farmi

„ un idea, che credo giusta, del suo libro e di „ lui. „

Supponendo che in questo secondo periodo del mio libretto l'autore dell'articolo che si discute trovi lo stesso peccato che nel terzo da lui citato, trascriverò anche questo, per fare sopra ambedue, o piuttosto sopra le da me supposte relative intenzioni del critico, una sola osservazione comune ad entrambi.

„ Se io (per impossibile) avessi mai avu„to la temerità di concepire il pensiero di fa„re un Vocabolario, e se anche ne avessi avu„ta la capacità, mi sarei ben liberato dall'im„barazzo in cui hanno dovuto trovarsi tutti i „Vocabolaristi nel dichiarare gli ufficj dell' *a* „considerata come particella del discorso, o co„me preposizione, e me ne sarei liberato di„cendo: che di questi ufficj essendo il numero „non solo grandissimo, ma veramente indefi„nito (giacchè si può sempre impiegarla in uf„ficj nuovi e fin quì non usati, molti dei qua„li, ed anche dei già in uso e già noti essen„do difficili ed anche difficilissimi a determi„nare e definire in modo certo, evidente, e „non controvertibile ed anche essendo questa „determinazione e definizione di ristrettissima „utilità) io stimava prudente consiglio l'aste„nermi da un lavoro molto penoso, e che la„scerebbe poca lusinga d'un risultato veramen„te sodisfaciente „.

A vero dire quest'ultimo periodo è alquanto

complicato, componendosi di parecchi membretti, per altro non confusi, ma bastantemente distinti per la punteggiatura e per due parentesi in tal modo, da non potersi dire inintelligibile, nè tampoco di molto difficile intelligenza. Esso ed il periodo precedente sono lunghi, lo che è riguardato come un difetto da alcuni inclinati a stritolare il discorso in molti brevi ed anche brevissimi periodi, talvolta perfino di mezzo verso. Eppure si trovano negli scrittori più stimati, non solo della nostra lingua, ma anche di quella del Lazio, periodi quattro, sei, otto volte più lunghi di questi due miei. Ma vi sono alcune menti le quali dopo avere accolte quattro, sei, otto idee, hanno bisogno di posa, nè possono senza confusione tener dietro ad un più gran numero.

Per rassettarci la bocca guastata da questi miei periodi, proferiamone alcuno del nostro Censore.

Ripiglio, per compierlo, quello soltanto incominciato più sopra.

„ Quanto a grammatica e stile, periodi „ che mancano di sintassi, e se pur l'hanno, fa „ d' uopo ai lettori adoperar le tanaglie per estrar„ vela ... „ Quì seguono i tre periodi tratti dal mio libretto e sopra riferiti, uno in seguito all' altro, preceduti ciascuno soltanto dalla particella congiuntiva *a* e dal numero della pagina in cui respettivamente si trovano; dopo di che prosegue: „ Vocaboli adoprati in altra significazione da quel„ la che loro assegna l' uso dei buoni scrittori, e

„ l' autorità dello stesso Vocabolario della Crusca. „ Per es. pag. 5 *emettere* per *mandar fuori*; a „ pag. 7 *rilievi* in senso di chiose, osservazioni, „ dichiarazioni ec., ivi stesso *riunione* nel senso „ d' *accoppiamento* senza annessavi idea d' azione „ ripetitiva; a pag. 10 *a meno che* per equivalente „ a *purchè*; *altronde* per *d'altra parte*; 20 e 72 „ *scocco* e *scarica* per *articolazione pronunzia*, „ che saremmo infiniti. „

Questo periodo, che può e deve considerarsi come un solo, benchè vi siano inclusi i miei tre censurati, e quindi varj così detti *Vocaboli*, che si dicono da me sbagliati, è veramente un modello di grammatica, di stile, di sintassi, e d'ogni altro bel pregio; in grazia di che si può perdonargli d' essere nel suo insieme alquanto più lungo dei miei sopra riferiti.

Trattandosi d' uno scrittore molto devoto al Gherardini, si potrà riguardare come un modo ellittico quel primo. „ *Quanto a grammatica e stile, periodi che mancano di sintassi* ec., e bisognerà considerare egualmente quel „ *Vocaboli adoprati in altra significazione* ec. „ egualmente che i non pochi membretti che seguono, finchè s' incontra l'ultimo singolarissimo „ *che saremmo infiniti* „ membretto il quale non si sa da che dipenda, a che si attacchi, e che sembra propriamente caduto dal cielo, cioè dalla mente altissima di chi lo scrisse: mi sembra anche nuovo e bellissimo quel „ *saremmo infiniti* „.

Se non che il Gherardini, grato e riconoscen-

te a chi ne ha assunta e compiuta una così virile difesa, potrà far passar questa per una bella ellissi, alla quale saprà adattare un bellissimo compimento.

Per altro, essendo stato scopo principale del mio libretto il mostrare che questo filologo, d'un merito reale distintissimo, non è per questo infallibile, come sembrano crederlo alcuni, e che è caduto di fatto in non pochi nè lievi errori, dei quali io ho indicato solo quelli che s'incontrano nelle prime dieci pagine del suo libro voluminoso; è singolare il vedere che l'ardente suo difensore, non solo non ha combattute e mostrate false le mie accuse, ma non ne ha neppure minimamente parlato; modo singolarissimo di difesa.

Mi difenderò bensì io, dileguandola col soffio, dall'accusa d'avere impiegati alquanti *vocaboli*, così li chiama indistintamente l'autore dell'articolo, in altra significazione da quella che loro assegna l'uso dei buoni scrittori, e l'autorità dello stesso Vocabolario della Crusca.

Vi sono più persone le quali giudicano non buone tutte quelle voci e maniere di dire che non si trovano nell'attuale Vocabolario della Crusca; ma ciò è contro ragione. Più moderni Vocabolaristi hanno aggiunto nei loro Vocabolarj un gran numero di nuove voci e maniere di dire a quelle contenute nel Vocabolario della Crusca, e molte migliaja ne aggiugerà l'Accademia nella nuova sesta impressione. Ora non aggiugnendosi ad un Vocabolario se non voci e maniere di dire che

vi manchino, ne segue che il non trovare nell'attual Vocabolario dell'Accademia una voce o una maniera di dire non sia bastante fondamento a dichiararla non buona.

Un distinto filologo italiano non toscano mi disse non esser di 24 carati la voce *suscettibile* da me usata nel più volte rammentato libretto, probabilmente per la suddetta ragione. Ma quella voce ed altre affini, come *suscettivo*, e per fino *suscettore* e *suscezione* compariranno nella nuova edizione del Vocabolario corredate d' ottimi esempj.

Lo stesso avverrà del verbo *emettere* per *mandar fuori*, che non piace all' autore dell' articolo, e che non è nell' attuale Vocabolario; nel quale per altro si trova la voce *emissione* così dichiarata: *Azione mediante la quale* SI MANDA FUORI *qualche cosa*. Ora non so da qual verbo ei voglia far derivare la voce *emissione*, se non da *emettere*.

Verranno pure nel nuovo Vocabolario le voci *rilievo* o *rilevo*, *rilevare* nel significato di fare speciali osservazioni, o richiamare l' attenzione d' altri sopra qualche concetto, idea o espressione d' un discorso parlato o scritto, voci comunissime nell' uso odierno, specialmente in Scritture polemiche, critiche, legali, nelle quali ultime la voce *rilievi* fa spesso anche parte dei titoli loro, come per es. *Rilievi* e *Osservazioni* e *Osservazioni* e *Rilievi*, ec. ec. Non è vero che nella parola *riunione*, e sempre in tutte le parole che cominciano

colla sillaba *ri* questa importi ripetizione d'azione, poichè si dice benissimo, per lasciare mille altri esempj, che in un tal giorno ebbe luogo la *riunione*, ed anche *la prima riunione* dei Deputati dei diversi dipartimenti della Francia, molti dei quali non sono mai stati insieme, e neppur si conoscono. Sono poi moltissime le parole che cominciano colla sillaba *ri* e che non esprimono ripetizione d'azione.

È egualmente falso che io abbia usata la locuzione *a meno che* in vece di *poichè;* il critico sostituisca nel mio discorso questa a quella, e vedrà il bel senso che n'emergerebbe. Il negare che *altronde* si usi comunissimamente dai moderni buoni parlatori e scrittori a significare d'altra parte, è tal vanità che non merita risposta. Infine egli rilegga le pagine 20 e 72 del mio libretto per vedere ciò che io ho inteso significare colle parole *scocco* e *scarica*, e si accorgerà che non mi ha inteso.

Dopo avermi addebitato in fatto di grammatica e di stile, mi addebita ancora di lesa logica, appoggiandosi ad un argomento che io chiamerò stranissimo, per non dargli altra più propria qualificazione.

Alla pag. 5 del mio libretto io aveva invitato il lettore a considerare « quanto sia, a fronte di „ quella di liberi scrittori, dura e quasi scorag- „ giante la condizione dei Vocabolaristi, e special- „ mente quella degli Accademici, nella compila- „ zione del loro Vocabolario „ in quanto che un libero scrittore può dar ragione (buona o cattiva)

delle sue opinioni, e di quanto scrive, mentre „ all' opposto i compilatori di Vocabolarj, per la „ natura e la forma di tali opere, e per l'uso comu- „ nemente seguitato nel comporle, *astenendosi* dal „ dar ragione del fatto loro „ son soggetti a vederlo rigettato, benchè buono e pregevole. Ho poi soggiunto: « All'impossibilità o alla non convenienza „ negli Accademici di giustificare ciò che da essi „ è stato fatto e si va facendo nel lavoro del Vo- „ cabolario, può soltanto soccorrere, e lo dovrebbe, „ la fiducia dei lettori imparziali e non preve- „ nuti „

Ripeterò qui quello che ho detto sopra ad altro proposito, cioè essere sicuramente impossibile che si trovi un uomo così ebete, così imbecille, così privo d' intelligenza, così ignorante, che non intenda il vero e natural senso di queste parole, cosicchè è forza attribuire a tutt'altra cagione, e riprovevole, l'affettata non intelligenza del nostro critico, il quale così si esprime:

„ È egli probabile che un vero membro di „ quell' esimia adunanza favelli in modo sì stra- „ bocchevolmente offensivo della medesima, e „ sì sgangheratamente? L' asserita impossibilità „ negli Accademici di giustificare il loro operato „ facendoli presupporre inabili, li ravvicinerebbe „ alle api, ai castori; la sconvenienza legittima il „ presupposto che il loro Collegio sia inappella- „ bile e infallibile. »

Così egli mostra d'intendere per fisica ed assaluta quell' impossibilità, che non è se non mo-

rale, e di non convenienza. Ed in fatti io non ho detto impossibilità, e sconvenienza, ma impossibilità o sconvenienza, equivalendo quell' *o* a *cioè*. Quella parola *astenendosi* è molto significativa ad escludere quella stolta e maligna interpretazione. Ci si *astiene* da cose che si potrebbero fare, non si fanno quelle che ci sono veramente impossibili. Non vi è cosa più comune nell'uso, che rispondere a chi ci richieda di cosa che potremmo fisicamente fare, ma che per una causa qualunque non ci conviene, o non ci piace di fare « *non posso, mi è impossibile.* »

Sembra poi che alla parola *sconvenienza* da me usata l'autor dell'articolo contemplato dia questa falsa e stranissima interpretazione, cioè che l'Accademia, superba e presuntuosa, non creda dicevole alla sua dignità lo scendere a dar ragione di ciò che fa, riguardandosi come giudice supremo ed inappellabile nelle cose della lingua; lo che è non solo immensamente lontano dal vero, ma anche dall'opinione e dal concetto delle persone probe, imparziali, e aliene dal malignare.

L'articolo della Gazzetta di Milano a cui ho replicato è sottoscritto MENINI.

Essendomi io prefisso di ristringere questa mia replica nei limiti di poche pagine, mi astengo da altre considerazioni, e quì fo fine, dicendo al mio critico che se egli è uomo d'onore e di sentimento, se le sue parole sono parole d'uomo di proposito, non *guasconate*, egli è in debito di far due cose, alle quali si è implicitamente obbligato in faccia

al pubblico. Egli ha detto che non mi salvava da un processo di calunnia, per le cose imputate al Gherardini, se non l'avere io occultato il mio nome. Esso è in piè di queste pagine, ed il suo onore non meno che il suo zelo per quello dell'amico, gl'impongono d'intentarmi questo processo. Siccome poi egli mi sfida a scendere nel campo aperto della letteratura, con armi più oneste, e senza maschera, se mi piace combattere l' insigne filologo, conviene che ora scenda egli in questo campo, nel quale io sono già da cinque mesi, con armi onestissime e fin quì inoffese, come vi sono ora senza maschera. Gli offro poi una terza occasione e soggetto di trionfo, quella cioè di mostrarmi cattivo vaticinatore, poichè prognostico che egli non avrà nè cuore, nè forze, nè faccia d' assumere e compiere quelle due imprese, almeno in modo che glie ne venga onore.

Prof. Gazzeri